

ABBONAMENTI

Anno . . . L. 2 50
Semestre . . . 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

IL RISPARMIO POPOLARE

Si potrebbe senza fallo sostenere che le condizioni intellettuali e morali d'un popolo sono desumibili dal maggiore o minore sviluppo che anno tra esso gl'istituti di risparmio e specialmente del piccolo risparmio.

Quando un buon popolano s'astiene dall'andare a riscaldarsi la testa, d'attaccar lite coi compagni di crapula, di degradarsi moralmente, e, in una parola, d'imbestialirsi. Nè è da credere che il risparmio sia sempre ottenuto a costo d'intollerabili privazioni; sarebbe in vece più giusto il dire che esso appunto rende meno necessarie le privazioni veramente intollerabili. In fatti, quale mai grande e durevole soddisfazione può esser prodotta dalla spesa di pochi soldi? Allorchè in vece il soldo d'oggi — unito a quello di domani, del giorno dopo, del susseguente, e così di seguito per un tempo abbastanza lungo — abbia formata una discreta sommetta, diventa possibile l'acquisto di certi comodi, a cui prima non si pensava nemmeno, o a cui si sognava di provvedere con una vincita al lotto — vincita sperata sempre e di rado o non mai avvenuta. Perché, precisamente uno dei vantaggi del risparmio è di rendere sicuro, sicurissimo quel guadagno, che, in ogni specie di gioco, grande o piccolo, permesso o proibito, è molto problematico. Di più, mentre, per esempio, vincite di dieci, di quindici lire — che sono meno infrequenti per ciò stesso che sono piccole — producono quasi sempre un eccitamento a tentar di bel nuovo la fortuna e così a sciupare tutta la somma riscossa con l'aggiunta, qualche volta, di molto danaro proprio, e quindi si risolvono spesso in vere perdite — gli eccitamenti, che da un primo risparmio già fatto ad accrescerlo sempre più con altri, sono tutti benefici e salutari e i loro frutti non isfumano mai nelle nubi,

Ma se ci vuole qualche virtù perchè il popolano si astenga dal spendere quel soldo, che sembra scottargli nelle mani, una virtù molto più notevole sarebbe, assolutamente indispensabile perchè egli conservasse intatta in casa sua una certa quantità di moneta. La vista quotidiana di queste è una tentazione continua, fa pensare a tante cose, con le quali potrebbero essere scambiate, suggerisce tanti progetti, provoca tanti desideri! E poi, fossero pure in salvo come dentro una chiesa, non potrebbero dare a chi le possiede tutti i vantaggi che egli si è meritato; aumenterebbero soltanto

in virtù delle nuove parsimonie di lui, non mai — mi si passi la frase — per loro propria forza. Da ciò nasce la necessità d'appositi istituti, i quali raccolgano tutti questi piccoli risparmi, li assicurino più che tra le mani dei proprietari, li mettano in circolazione, li facciano produr nuovo danaro, e paghino ai proprietari medesimi un onesto interesse. Ma tali istituti appositi anno bisogno, per sorgere, del concorso di persone agiate, e quindi possono mancare, e mancano di fatti in alcuni piccoli paesi. Inoltre per non complicar troppo l'amministrazione, si suole, là dove esistono, determinare la quota minima dei depositi in una somma, che, per quanto sia bassa, considerata oggettivamente, è sempre tale che, per certe persone molto disagate, non è raggiungibile in una sola volta. Ne segue che queste persone dovrebbero stabilire due fasi per i loro risparmi: in prima, accumulare i centesimi, i soldi, le lire in casa propria, fino alla formazione della quota, nella seconda, portar la quota così formata, all'istituto. Ma ognuno comprende quanti pericoli, quante peripezie possono minacciare i risparmi del povero nella prima fase, e come sia sempre molto incerto il passaggio dalla prima alla seconda.

Le casse postali di risparmio ripararono a molti degli inconvenienti notati. E per vero, la natura stessa degli uffici incaricati di ricevere i depositi, mentre dispensava dalla forte spesa d'istituire speciali amministrazioni, permetteva di far godere i vantaggi della previdenza anche ai più modesti Comuni rurali; e la piccolezza della quota minima di versamento (una lira) ne rendeva abbastanza sollecita e sicura la formazione. Pur tuttavia, rimaneva ancora un altro miglioramento da conseguire: bisognava trovar modo — senza rendere troppo minuto e difficile il conteggio agli impiegati — d'abbreviar maggiormente e quasi abolire la prima fase del risparmio popolare; bisognava togliere il pericolo che i soldi sfumassero avanti di trasformarsi in una lira. E il rimedio si escogitò nella Gran Bretagna e sta per essere applicato anche in Italia, avendo il ministro dei lavori pubblici, on. Baccarini, presentato testè alla Camera un progetto di legge a tale scopo. In forza di esso, gli uffici postali saranno autorizzati a distribuire gratuitamente delle specie di polizze, o foglietti, in cui siano dieci quadrelli o spazi vuoti. Ogni volta che il possessore d'una di queste polizze avrà due soldi da risparmiare, acquisterà un francobollo da dieci centesimi e l'attaccherà sopra uno dei quadrelli suddetti. Allorchè avrà riempita tutta la polizza — ossia quando avrà effettivamente risparmiata una lira — la porterà all'ufficio postale, che la riceverà come se gli fosse presentata una lira in moneta. È manifesto che quando uno abbia cambiati i suoi

due soldi, i suoi quattro soldi di risparmi in uno o due francobolli non sentirà più la tentazione di spenderli, e perciò quei risparmi saranno assicurati. L'esempio della Gran Bretagna c'invita a sperare che pure in Italia il nuovo sistema si dimosterà molto utile. Una tale innovazione — dice un autorevole periodico — inaugurata nello scorso settembre e sperimentata in dieci contee d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, fece così buona prova, che a dì 15 novembre successivo fu estesa a tutto il Regno. Tanta in vero è la differenza che risultò dalla facoltà accordata ai depositanti d'eseguire i loro pagamenti in francobolli anziché in monete, specie per la facilità e convenienza dell'adottato metodo, che ne rimasero tutti meravigliati, e niuno dubita che ne sia per conseguire un progressivo miglioramento nelle condizioni economiche e nei costumi di moltissime persone e d'interi famiglie.

Friend.

LETTERA APERTA

All'Ecc.mo Signor Presidente
della Cassa di Risparmio
Cesena

Mi ricordo che tre anni fa essendomi dato per esteso lettura del Reso-conto amministrativo della Cassa di Risparmio, io, ciò nonostante, pregai l'Onor. Presidente d'allora, Cav. March. Camillo Romagnoli, a volere per l'avvenire provvedere a che almeno 10 o 12 copie di tale reso-conto fossero nella Sala, affinché i Soci Azionisti potessero studiarlo ed approvarlo con piena cognizione di causa. Ne ebbi formale promessa che il mio desiderio sarebbe stato appagato.

Ma gli uomini passano! Il March. Romagnoli si ritirò da Presidente ed il nuovo Presidente Comm. Miami, forse non fu dai Colleghi, che avevano preso atto della mia dimanda, avvertito, così che il mio voto non fu soddisfatto.

Mi sono taciuto fin'ora e tacerei se nell'ultima adunanza non fosse avvenuto un fatto che non permette assolutamente di mantenere più a lungo il silenzio.

Dietro proposta di alcuni azionisti, mormorata a fior di labbro, e senza un voto esplicito della adunanza, il Presidente fece dare lettura solamente degli ultimi risultati del Reso-conto, dopo di chè nessuno avendo fatto osservazione in contrario (e chi domando io era in caso di farne?) si votò per palle bianche e nere l'approvazione del Reso-conto: vi furono 24 sì ed 1 no. Si domanda con quanta scienza e con quanta coscienza hanno approvato, quei 24, escluso, s'intende, da essi i Membri del Consiglio d'Amministrazione? R. S. V. P. (rispondete se vi piace). Il fatto è tanto strano, quanto fu illegale il procedi-

Appendice dello SPECCHIO

DAL GIORNALE DI UN AMMOGLIATO

Amo la mia Ada con tutte le forze dell'animo. Stanciata, elegante, essa ha un' enorme selva di capelli biondi, che le incorniciano vagamente il suo pallido visino, sul quale spiccano due pupille nere e fulgidissime, rese anche più belle da un bianco leggermente azzurrato.

La nostra esistenza è un eterno idillio d'amore, una luna di miele che non ha tramonti, un mare di felicità.

I nostri leggeri abbronzamenti terminano sempre con un bacio, e, lungi dal lasciarsi nell'animo un sole di tristezza, servono a farci gustare maggiormente la gioia, che regna sovrana sotto il nostro tetto coniugale.

D'inverno, quando cade la neve a larghe falde, e un freddo indavolato c'impedisce di mettere il naso fuori dell'uscio: essa siede dinanzi al caminetto, sulla sua poltroncina di seta celeste; io dall'altra parte sulla mia sedia a sdrajo, con un Trattato di Patologia o con un' Opera di Fisiologia tra le mani.

Avrete facilmente compreso che io sono un medico. Ad

onta però che abbia una laurea regolare, la quale mi permette, di disporre a mio talento della pelle del prossimo, tuttavia debbo confessare che il prossimo mi ha concesso fin ora una fiducia ben limitata.

Ho avuto però anch'io i miei successi clamorosi; e in questi ultimi giorni anzi ho condotto a buon porto la cura d'una pneumonite doppia con pleurite essudativa, la quale non ha dato — è vero — molte soddisfazioni economiche; ma in compenso mi ha procurato l'onore d'un sonetto a stampa, che — appiccicato per le colonne — canta le mie lodi con una deplorabile prosodia.

Non vi citerò che l'ultima terzina di questo capolavoro poetico: dice precisamente così:

E tu, che vittorioso, o gran dottor,

L'orribil malattia hai debellato,

Proclamo dell'Europa lustro e onor!

Eppure, versi di questa fatta hanno potuto colmar di gioia l'animo di mio padre, far piangere mia madre per la consolazione e indurre i miei buoni amici di casa a proclamarmi addirittura un' illustrazione della scienza medica italiana! Oh, potenza della poesia!

All'eseguità dei proventi supplisce una sconfinata aspettativa di luoco futuro, e frattanto cerco nei migliori trattatisti il materiale teorico, che dovrò presto mettere in pratica sulla clientela, che nei sogni fantastici della mia mente va assumendo propor-

zioni tali, da produrmi le vertigini.

Ogni sera — dopo desinare — io mi propongo dunque di arricchire il mio museo scientifico di qualche nuova cognizione e — pieno di buona volontà — comincio a sfogliare quei voluminosi trattati di cui ho fatto una conoscenza molto superficiale durante i sei anni di vita universitaria. Ma sul più bello dei miei studi sento che le pupille di Ada sono fisse sopra di me; alzo involontariamente gli occhi: i nostri sguardi s'incontrano il libro mi cade dalle mani, e lei, la biricchina, mi si butta tra le braccia e mi folleggia come una bimba sulle ginocchia.

Ada è felice, ed io, più felice di lei, m'abbandono con entusiasmo alle gioie serene del mio nuovo stato, senza rimpiangere minimamente le scene pazze, alla bohème della vita di scapolo.

Il carattere gioviale di Ada è una vera fortuna per me, trovando in quel suo buonumore costante un salutare rimedio allo spleen, che bene spesso mi procura il mio carattere soverchiamente eccitabile e nervoso.

Qualche volta però anch'essa si fa seria seria; una nube le oscura la fronte e resta lungo tempo muta e pensierosa. Poverina, non saprei darle torto! Ugo, suo fratello maggiore, che due anni prima del nostro matrimonio, s'imbardò su di una nave mercantile, diretta alla Nuova Guinea, non ha mandato da più di tre mesi alcuna notizia ne' a lei, ne' alla fami-

mento e quindi è bene sia fatto di pubblica ragione, perchè chi, non è oppresso dal vento soffocativo di ogni discussione che spira nelle adunanze sociali della Cassa di Risparmio, giudichi con severa imparzialità.

Nel frattanto rivolgo a Lei, gentilissimo Sig. Presidente, una preghiera, certo che per la squisitezza del suo sentire, per la nobiltà del carattere e per il sicuro tatto che Ella ha acquistato nel lungo e continuo occuparsi della Cosa Pubblica, sarà per volere, poggiando benigno ascolto alle mie parole, che per l'avvenire non si ricada nè in questa nè in altra simile irregolarità, dimenticando lo Statuto.

Sul Resoconto ampia dev'essere la discussione perchè i soci possano fare le loro osservazioni, col metodo, che si è iniziato nell'adunanza del 29 p p Maggio, sembra appunto che si voglia sfuggire alle stesse e ciò non è nell'interesse della Cassa di Risparmio.

Mi obblitteranno ci sono i Revisori! Come se i bilanci Comunali non fossero là a dimostrare che i Revisori si trovano nell'impossibilità materiale di esaminare minutamente ogni singola partita e quindi il loro controllo non è mai perfetto.

Si lasci libero il campo alle discussioni e col valido appoggio degli avvocati (erano due ed or son tre) che ha nel suo seno il Consiglio che cosa mai gli importa di sostenere una discussione?

Mi affido alla sperimentata gentilezza dell'Onorevole Presidente perchè il desiderio mio sia esaudito e con tutto il rispetto e la stima, le dico a rivederlo a quest'altro anno.

Della S. V. Ilma.
Caena 5 Giugno 1881

Devmo
ARRES

LE MEMORIE CESENA TI

di CARLO ANTONIO ANDREINI

Molti mesi addietro, facemmo parola dell'umile cronista cesenate Mattia Mariani, più conosciuto sotto il nome di *cuoco dei Mariani*. Il Mariani, come forse i lettori ricordano, incomincia le sue note sulla vita contemporanea del suo paese dall'anno 1814 e va — almeno nel manoscritto che si conserva in biblioteca — fino al 1858. Il 20 luglio 1817, moriva il più che settantenne don Carlo Antonio Andreini, il quale scriveva anche lui, da una cinquantina d'anni, la cronaca quotidiana di Cesena. Abbiamo dunque quasi un secolo della nostra storia municipale raccontata giorno per giorno da due testimoni oculari. Anzi, per il periodo, che va dall'invasione francese del 1796 alla caduta di Napoleone, abbiamo anche un altro scrittore contemporaneo cesenate, il parroco Nori, che ci è lasciato un'opera intitolata *Le rivoluzioni d'Italia*. A proposito della quale, è bene avvertire che essa porta nei margini alcune postille, scritte allo scopo di mostrar false o partigiane certe narrazioni e sentenze, che sono nel testo; e so alcuno, di qui a qualche tempo, le leggesse, potrebbe fantasticare chi sa quante cose intorno alle sorti del manoscritto del Nori e immaginarsi che sia caduto tra le mani di qualche feroce radicale, contemporaneo dell'autore o forse suo nemico. Noi dichiariamo adunque, perchè ne abbiamo riconosciuto il carattere, che quelle postille furono scritte molto tranquillamente nel locale della biblioteca, parecchi anni dopo la morte del Nori, dall'ex bibliotecario sig. Raimondo Zazzari, il quale poteva per verità risparmiarsi i suoi sfoghi a freddo e non fare ai lettori futuri il torto di crederli incapaci di riconoscere le cose inessate; ma

avrebbe dovuto almeno porre la data e il suo nome sotto alle chiose, per evitare gli equivoci. //

Torniamo a Carlo Antonio Andreini.

Della sua vita non sappiamo altro se non che egli nacque in Cesena il 3 Settembre 1746 dal pittore Bonaventura, studiò teologia a Roma e s'ordinò pretè. In patria, ebbe alcuni modesti uffici ecclesiastici, fu precettore presso le più nobili famiglie, e morì, come abbiamo già detto, il 2 luglio 1817. *Si parva licet componere magnis* egli è, in qualche modo, il Muratori di Cesena. Non c'è cronaca, non c'è notizia, concernente la sua città natale, che egli non conosca, non c'è chiesa di cui non sappia dirvi quando fu eletta, non c'è convento di cui non abbia indagato il tempo dell'istituzione, non c'è festa, di cui non abbia cercato l'origine. L'erudizione, che, nel Mariani, è piuttosto una tendenza, si trova in lui mirabilmente svolta, e, per quanto riguarda il suo soggetto, vastissima. D'una quantità di fatiglie, o già estinte al tempo suo, o che si estinsero poi, si rinvengono ne' suoi scritti ricordi preziosi, e, tra le altre particolarità, importantissima è la nota dei Consiglieri che molte Case dettero al patrio Comune.

L'idea stessa, che l'Andreini a avuto, di distinguere i suoi studi storici in tre parti, ossia parte civile (*Memorie cesenati*), parte religiosa (*Cesena sacra*), e parte gentilizia (*Famiglie cesenati*), è davvero felice; solo sarebbe occorso che egli l'avesse così rigorosamente posta in pratica, da non accennare, trattando un soggetto, agli altri, se non per i rapporti che potevano avere con quello. In vece, troppe memorie sacre sono confuse con le profane, e alle notizie intorno alle famiglie private sono aggiunte illustrazioni sulla nostra storia municipale, che sarebbero state meglio altrove.

Per ora, intendiamo limitarci a parlare delle *Memorie cesenati*, che comprendono sedici grossi volumi!

Dopo un'introduzione sufficientemente diffusa, nella quale, merè l'aiuto di studio altrui, si riproduce la storia di Cesena, dalle origini fino alla metà del secolo scorso (con sempre più copiosi ragguagli quanto più il racconto s'avvicina all'età dell'autore), l'Andreini passa, rendendo sempre più frequenti le date, ad attuare alla lettera il proverbio latino *Nulla dies sine linea*.

Non sarebbe possibile e nemmeno piacevole il seguirlo a passo a passo; è dunque meglio fare qualche considerazione complessiva.

L'Andreini cita spesso concili, canoni, dottrine ecclesiastiche, ricorda alcuni fatti della storia italiana o anche dell'europea, riproduce per intero epistole latine di vescovi e di papi, mostra insomma d'aver una cultura generale piuttosto notevole. Ma il suo lato debole è la lingua italiana. E badate, io non gli rimprovero le ineleganze, le improprietà, il cattivo stile, la nessun'arte: à ben di peggio! Errori di grammatica, errori di sintassi, errori mandoralissimi d'ortografia. Poveri gli scolari, di cui era maestro! Insomma, a parlar francamente, la forma del Mariani, di cui lo *Specchio* stampò un piccolo saggio, non à nulla da invidiare a quella del nostro Carlo Antonio, anzi à, non foss'altro, una maggiore efficacia ed energia.

L'Andreini è tenacemente attaccato alle idee religiose, politiche e sociali e agli ordinamenti anteriori alla rivoluzione. La cosa è naturalissima, ma a chi ne dubitasse basterà ricordare che, in nome di quelle idee e di quegli ordinamenti, egli combatte perfino la costruzione d'un camposanto fuori di città e il divieto di seppellir nelle chiese (che cosa direbbe oggi della eromazione?); basterà ricordare che egli inserisce nelle sue *Memorie* la descrizione dell'inferno, visto in sogno da un suo amico, e lo fa con la modesta serietà, con la quale parla per esempio, delle guerre napoleoniche. Sembra anzi che la sua

fede lo accechi per guisa, da non ereder nemmeno probabile che altri possa ribellarsela, e non s'accorge della rivoluzione francese, se non quando, al cospetto dell'ebbro popolo parigino, rotola giù dal patibolo il sanguinoso capo di Luigi decimosesto.

Pure, malgrado tanta fede, o, meglio, a cagione di essa, egli non si fa nessun scrupolo di muovere, a certi atti e a certe persone, critiche acerbe, che, ove fossero state diffuse, avrebbero forse recato pregiudizio agli stessi principi, che erano rappresentati da quelle persone e male applicati in quegli atti. La sua collera, sopra tutto, si risveglia, allorchè (vacando qualche parrocchia o qualche beneficio o intinandosi un concorso) egli vede violata la regola nel bandirlo e preferiti coloro che anno potenti protezioni o fanno largo sacrificio di denaro. *La chiave d'oro apre tutte le porte!* esclama ogni tanto, tra beffardo e indignato. Ma egli non si ferma qui; e ci manifesta la debolezza del vescovo Aguselli, il quale vedeva di mal occhio la quasi continua permanenza in Cesena di vari cardinali, che, in tutte le solennità, lo lasciavano in seconda fila; l'ignoranza di molti chierici; il raggiro d'altri; la pieghevolezza del cardinal Bellisomi verso gli intriganti, e finalmente non risparmia lo stesso Pio VII, intorno a cui riferisce un epigramma, ove gli si rimprovera di non aver la fede del suo antecessore, papa Braschi.

E a proposito di quest'ultimo, l'Andreini ce ne fa conoscere il carattere piuttosto imperioso e con qualche tendenza dispotica. Già la stessa lettera, con la quale, annunciando alla famiglia la sua elezione al pontificato, vietava ogni dimostrazione d'allegrezza, ne porge, non per il contenuto, ma per la forma, una qualche prova. Un'altra la si ritrae dalla disposizione che egli prese di cancellare dal ruolo del gran Consiglio cesenate qualunque nobile si ammogliasse a una donna di eto inferiore. Ma abbiamo anche un aneddoto che aggiunge luce su questo particolare.

Quando Pio VI venne a Cesena, in occasione del suo viaggio a Vienna, seppe che alcuni parroci della diocesi, sotto pretesto di certe precedenzae non rispettate, non avevano voluto prender parte a una processione. Egli li chiamò al suo palazzo per redarguirli, e, quando essi si presentarono, li lasciò fare anticamera inutilmente per vari giorni, prima d'indursi a riceverli. Così il sommo pontefice rinnovava, come poteva meglio e coi temperamenti che i tempi richiedevano, la scena del famoso Ildebrando e d' Enrico IV a Canossa!

(continua)

*(1) da tutti i miei manoscritti...
non appartengono più alla 2.ª ediz. di...
Anzi in alcune edizioni...
Kerelm.*

La chiusura del Caffè Nazionale

A chiunque guarda con poca attenzione il fatto che uno dei Caffè primari di Cesena cessò di esistere nel 1.º Giugno 1881, può sembrare cosa di nessuna importanza, e che non meriti la pena di parlarne nemmeno: eppure non è così; anche il Caffè Nazionale lascia in Cesena parecchi e notevoli ricordi; e se soggiacque alla sorte comune a siffatti negozi, collo scompa-rire per la inesorabile vicenda delle opere umane, affino di far luogo ad industria nuova e diversa, pur tuttavia può vantare una storia degna di essere rammentata, perchè nelle debite proporzioni la sua vita si rannoda con avvenimenti nazionali; ed avverrà pur troppo che trascorsi non molti anni si dimenticherà persino che un Caffè di tal nome abbia esistito nella Città nostra. Rifacciamo dunque quella modesta istoria succintamente, chè non sarà senza parte alcuna di utile.

Cadeva nell'anno 1846 l'apertura del nostro massimo Teatro Comunale, che s'inaugurava con uno spettacolo di opera e ballo, rimasta celebre nei fasti cittadini, per cui ogni Cesenate in tale solenne congiuntura si attendeva ben grande concorso di forestieri. E si era in Agosto e quando già i primi atti di

glia Povero giovine! io non l'ho mai conosciuto, né mai visto, ma ciò che me ne dice continuamente la mia Ada, me l'hanno già reso simpatico.

— Se non tornasse più — esclama ogni tanto — se fosse... — e qui s'interrompe, non avendo coraggio di pronunciare la brutta parola.

Io cerco di consolarla: le spiego il prolungato silenzio colla difficoltà delle comunicazioni; fo insomma ogni sforzo per ricondurre sulle sue labbra il consueto sorriso; e molte volte vi riesco.

L'animo nostro è portato da naturale inclinazione verso il bene e non si presta fede alla sventura finchè l'evidenza dei fatti non ci ha del tutto eclissato ogni raggio di speranza.

Una mattina, esco di casa per tempo, desideroso di assistere alla estirpazione di una cisti dermoide dell'ovaja destra — operazione difficilissima e che deve essere eseguita da uno dei primari chirurghi della città.

La mia assenza da casa è assai lunga; poichè — appena fatta l'operazione — siamo invitati ad un *déjeuner*, offerto dall'operatore a tutti i colleghi che avevano assistito e presenziato il suo trionfo scientifico. Vi fo grazia della descrizione dell'asciolvere interamente occupato a discutere sulla maggiore o minore utilità del drenaggio addominale, della medicatura alla Lister e di tante altre cose, tutt'altro che atte a facilitare una

buona digestione.

Finalmente, come Dio vuole, sono libero e corro a casa.

Precisamente sul portone trovo Giovanna, la cameriera.

— Dov'è Ada? — le chiedo — è uscita?

— Nossignore. Ha una visita.

— Chi è?

— Un giovinotto che non conosco.

Sorrido, anche per persuadere me stesso che la notizia non mi fa alcuna impressione, ma, ad onta di ciò, salgo le scale con insolita fretta, e in un batter d'occhio sono all'uscio del mio appartamento.

Entrato appena nell'anticamera, sento venire dal salotto vicino la voce argentina di Ada, cui fa contrasto il timbro robusto d'una voce d'uomo. Parlano unitamente, ed io — bisogna che lo confessi — mi pongo in atto di chi vuole assistere, non veduto, a una conversazione che gli preme all'improvviso, lo soccorre d'un bacio mi giunge distintamente all'orecchio. Ciò che io provo dentro di me, non v'è penna umana che lo possa descrivere.

È tutto un edificio di speranza, di felicità che io vedo crollarmisi dinanzi!

Porto quasi macchinatamente la mano alla tasca interna del mio soprabito in cerca d'un'arme, ma non trovo che la chiave di casa!

Bisogna decidersi: un solo istante d'irrisolutezza può ren-

dermi anche più... infelice.

Irrompo nel salotto. Ada ha il suo braccio destro sulle spalle d'un giovinotto, che, — ad onta di tutte le mie cattive prevenzioni — ha un'aria molto simpatica.

Al rumore che io fo, entrando, essa non si commove punto, anzi rivolgendosi al suo interlocutore.

— Eecolo! — dice con una voce che non cela alcun interno turbamento.

Il giovinotto si alza dal divano; su cui era seduto e stendendomi la destra mi dice.

— Caro cognato; finalmente è venuto il giorno in cui posso ringraziarvi della felicità che avete procurato a mia sorella.

Mi getto nelle braccia di Ugo e nello stesso tempo volgo ad Ada un'occhiata supplichevole, quasi per chiederle scusa.

Essa, che ha tutto compreso nella sua acuta intuizione di donna; mi si avvicina e dandomi di nascosto un forte pizzicotto nel braccio, mi mormora all'orecchio:

— Cattivo!...

Curzio.

RIFLESSI SETTIMANALI

Pio IX avevano destate le più liete speranze, sicchè da ogni parte i patrioti per qualunque occasione accorrevano rinfanciati onde riconoscersi ed intendersi, avendo le prime auro di libertà messo in moto le idee, maturate secretamente sotto il dispotismo nostrale e straniero, e che colla rapidità dell'elettrico pigliavano per così dire l'aire liberamento. Fu in queste circostanze che Giuseppe Alessandri apriva al pubblico sotto il portico di Casa Galeffi, luogo centrale ed assai frequentato, il nuovo Caffè, il quale per quanto il consentiva la non troppo felice costruzione degli ambienti riusciva decoroso ed anche elegante. Il proprietario non fu deluso nelle sue previsioni, mentre durante lo spettacolo teatrale ebbe folla di avventori, specie di romagnoli, accorsi dalle altre città, ai quali una eletta di cesenati liberali per cordialità, e per bisogno di affratellarsi in cospetto dei tempi novelli, offriva colle più liete accoglienze un compiuto trattamento tanto nella Trattoria al piano terreno di Casa Mischi, detta — dell'ufficiale — oggi del Genio, quanto al Caffè Alessandri, a cui da tale epoca rimase impresso un colore politico che dipoi crebbe e si mantenne più spiccato a modo da distinguerlo particolarmente.

Terminate le rappresentazioni al Teatro e ridotta la città in condizioni ordinarie, venne in pensiero all'Alessandri di cedere ad altri il suo Caffè, ed accordatosi infatti coi fratelli Cesare, Carlo, ed Eugenio Bertoni di Cesena, dossi ne entrarono in possesso nel giorno 7 Dicembre 1846 — I nuovi conduttori ben noti per le loro idee liberali contribuirono in breve a dare al Caffè un indirizzo più proprio di un Club politico, attirando la migliore gioventù che andava distinta per onestà di vita, per intelligenza ed aspirazioni liberali. Non farò nomi, i vivi sono *sub judice* della pubblica opinione, perchè la vita si giudica al fine, come il di si loda la sera; solo ricorderò gli estinti quando il bisogno lo richieda assolutamente. Non era quindi senza plausibile motivo che la insegna esterna del Caffè lo indicasse col titolo di *Nazionale*, giacchè si verificava proprio il caso non frequente che il nome rispondeva alla sostanza.

I Bertoni abili ed onesti accrebbero presto il pregio alla loro bottega con un servizio il più soddisfacente e videro ricompensate le loro cure da un' avviamento sempre crescente. Intanto i tempi maturavano politicamente nel 1847, e già entrava l'anno 1848 memorabile sì per l'entusiasmo degli italiani, come per gli avvenimenti che prepararono il nostro risorgimento. Ormai la politica si faceva in pubblico e nei caffè; più non si temevano gli sgherri che per una parola accennante ad amore di patria, o a desiderio di libertà vi ponessero addosso gli artigli; mercè le concessioni di Papa Mastai, popolare allora per l'amnistia ai detenuti politici, impunemente si parlava a voce alta dell'Italia, della sua indipendenza, e di libertà. Era bensì fatale che i primi conati nel 1848, e 1849 andassero falliti; ma però furono di grande effetto per l'avvenire; si gittarono semi fecondi ed i desideri di una generazione educata alla scuola del sacrificio, che agognava una patria, vennero appagati: l'esperienza, i dolori, la concordia di popoli, gli uomini preclari dedicati al bene della patria, ed un miracolo di Re italiano di stirpe, contribuirono insieme e divennero coefficienti del nostro riscatto. Ma torniamo al Caffè, lettore mio, oggetto principale del nostro discorso.

Bandita la guerra all'Austria dal Piemonte, insorte le provincie lombarde-venete, nel solo Caffè Bertoni si aprirono registri di quei giovani che intendevano prender parte alla guerra stessa come volontari e combattere per la nostra indipendenza; le inserzioni superarono prestissimo il numero occorrente ad una prima spedizione che susseguiva da altre ed in più riprese si ebbe che Cesena diede un contingente di circa 800 individui. E, mentre al Caffè Bertoni ferveva l'opera per accelerare l'armamento e la partenza delle prime falangi, conveniva superare le resistenze dell'ignoranza e della malevolenza di coloro, che a male in cuore vedevano tanta concordia ed amor patrio. A vincere cotesti indugi nel Caffè Bertoni fu scelta una deputazione che parlando a nome degli iscritti ottenne dal Municipio che i preparativi procedessero così sollecitamente che i volontari mossero in breve tempo pel campo. Chi non vide lo slancio di quei giorni non può figurarselo colla immaginazione la più fervida!

Due scelte compagnie e numerose partirono, e di esse facevano parte i fratelli Carlo ed Eugenio Bertoni restando qui il maggiore, Cesare, a condurre il caffè, quasi deserto, stante che il maggior numero di avventori marciava già colla divisa del volontario italiano. Le due prime compagnie cesenati giunte che furono a Bologna vennero passate in rivista dal Generale Ferrari che — mi sia permessa questa compiacenza — le lodò nel contegno militare, e per la scelta del personale.

E qui saltando di piè pari gli avvenimenti guerreschi, che si compirono in Lombardia e nella Venezia, che tutti sanno od almeno dovrebbero sapere, le sconfitte non ingloriose, le difese eroiche di Vicenza e di Venezia stessa, la disfatta di Novara, vengo difilato alla caduta della Repubblica Romana, che provò allo straniero aggressore come gli italiani sapessero *battersi*, e quindi alla restaurazione del 1849 operatasi in Romagna dalle armi austriache, che occuparono Cesena nel Maggio del medesimo anno. Così incominciarono nuove prove dolorose per patrioti, e per Caffè Bertoni, durate sino al 1859; ma di ciò terrò parola in un successivo articolo.

F. Manaresi.

Il Consiglio Comunale è convocato domani Lunedì 6 corrente alle ore 11 e mezza antimeridiane.

A proposito della Cremasione — Trovate giuste le osservazioni dell'egregio F. Pio, da alcuni membri del Consiglio direttivo si risponde che se ne terrà conto, nei limiti del possibile, nella discussione dello statuto, proponendo di modificare l'articolo che riguarda il pagamento delle rate e quello che riguarda i diritti dei Soci — In quanto alle conferenze pubbliche, molto si spera del valido appoggio di giovani competenti in tale materia e studiosi di riescire utili alla società come il carissimo nostro Pio.

L'adunanza per discutere lo statuto è fissata per Lunedì 6 Giugno alle 9 1/2 ant. Essendo di 2ª convocazione è valida qualunque sia il numero.

Concorso per Chirurgia Primario — Il 31 Maggio si è chiuso il concorso con 35 concorrenti; non facciamo nomi, solo diciamo che avvi fra essi una pleiade di valenti cultori dell'arte Chirurgica. Molti sono i buoni, e più sarebbero stati, se chi avversava sistematicamente il concorso, si fosse piegato con rassegnazione al fatto compiuto, nell'interesse generale del Paese.

Il Coro di S. Maria del Monte. — Tornando all'argomento del Coro della Chiesa del Monte, del quale per ben due volte abbiamo parlato, è mestieri aggiungere che pare siano per avverarsi le nostre previsioni, mentre è venuto testè da Firenze un Antiquario, ed appena vedutolo se n'è invaghito e lo ha giudicato un lavoro squisito. È quindi a sospettare che la famiglia Chiaramonti continui nel divisamento della vendita. Ma dove appoggia essa questo diritto? Non lo ha per titolo di fondazione, giacchè la Chiesa fu innalzata nel cominciare del secolo XV, mercè spontanee offerte fatte specialmente dai Cesenati: non lo ha nè per titolo di compra nè di donazione, mentre nell'acquisto che fece il Conte Semprini del Monastero, restò esclusa la Chiesa unitamente alla casa del Custode, e ciò risulta dal contratto stipulato col governo francese ai 25 Maggio 1812 per rogiti del notaio Brunori esistenti nell'Archivio Notarile di Forlì; non per donazione, perchè il Semprini non poteva donare ciò che non aveva acquistato. E già lo dichiarò nell'Aprile 1814, allorchè presentossi in Bologna a Papa Pio VII, al quale manifestò di avere comprato il detto Monastero, per sottrarlo al pericolo di atterramento, e non fece alcuna menzione della Chiesa non compresa nel contratto. Per il dono fatto dal Semprini al Pontefice fu estesa scrittura il giorno 20 Aprile 1814 dal notaio Fiorentini di Cesenatico, ed in questo istrumento parlasi solo del Monastero, del quale andò in possesso Pio VII come proprietario, unitamente alla Chiesa, come capo supremo della Religione.

Con Breve datato da Roma nel 1821, il Pontefice concesse ai Monaci Benedettini l'uso della Chiesa e del Monastero e stabiliva che in caso di nuova soppressione, il diritto di proprietà passasse alla famiglia Chiaramonti, alla quale il Pontefice imponeva l'obbligo dei restauri e della Chiesa, e del Monastero. Dall'obbligo delle riparazioni apparisce chiaro il divieto delle alienazioni. Aggiungasi che anche per disposizione dell'attuale Governo le Chiese aperte al pubblico culto da nessuna privata autorità o proprietario possono essere chiuse e spogliate di ciò che serve al culto medesimo.

E però a sperare che la famiglia Chiaramonti non vorrà far torto alla memoria di uno de' suoi maggiori, e risparmierà ai Cesenati il dispiacere di vedersi spogliati di un oggetto a ragione stimato prezioso lavoro d'intaglio.

Comizio Agrario. — Fu votato un ordine del giorno con cui si mantiene ferma l'Esposizione Enologica per il 1881, deliberando un nuovo appello al paese.

Il Presidente dichiarava di essere disposto a garantire per L. 2000 che potessero essere prese a prestito onde sopporre ai bisogni del momento. Lode a chi come l'Urtoller mostra senno ed abnegazione!

Vezzo pericoloso — Domandiamo a chi spetta; vi sono regolamenti per coloro che hanno la cattiva abitudine di andare con biroccino, o altro veicolo, a tutta carriera nell'interno della Città, con grave pericolo di chi si trova sulla via? Risposta pagata.

Stabilimenti di industrie private nocivi alla salute pubblica — Richiamiamo l'attenzione della Commissione d'Igiene (se ne esiste una) e dell'ufficio dell'Edilato (se ciò è all'altezza della sua missione) sulla fabbrica delle candele di sego in vicinanza del Foro Annuario, e sulle cattive esalazioni che provengono dalle retrobotteghe di detto Foro, perchè vogliono tenersi strettamente al prescritto del Regolamento d'Igiene.

Teatri. — All'Arena di Piazza V. E. ha piantato le tende la Compagnia Drammatica del Cav. Carrara, Direttore l'artista Mugnaini. L'esecuzione dei *Pezzenti* del Cavallotti della prima sera (Giovedì 2) non lasciò nulla a desiderare e procurò a tutti moltissimi applausi, in special modo alla signora Forneris e ai signori Mugnaini e Bellotti. Ier sera avemmo *Fuochi di paglia*; stasera *Maria Giovanna*; Lunedì *La Donna Romantica*.

Le prove della *Sonnambula* che si darà al Teatro Giardino, continuano, e stando alle voci che corrono avremo uno spettacolo proprio soddisfacente. Intanto con certezza non possiamo che dir questo: Mercoledì sera prima rappresentazione.

I giudizi a poi.

Ci scrivono da Roncofreddo — Domenica 22 Maggio scorso, si faceva la distribuzione dei premi agli alunni di queste scuole elementari maschili e femminili. Intervenne alla bella festa, insieme con alcuni Sindaci dei Comuni contermini, il Deputato al Parlamento pel Collegio di S. Arcangelo On. Comm. Ferdinando Berti; il quale disse nobili ed applaudite parole, e si compiacque di avere assistito alla festa, che celebrava i risultati dell'istruzione, prima attrice di incivilimento; tributando i più caldi elogi al Municipio Roncofreddese per lo studio e per l'amore con cui intende alla diffusione dell'istruzione elementare.

Ben meritata lode si ebbe l'egregio Sindaco Sig. Pio Montemaggi e i colleghi della Giunta, dall'on. Deputato che encomiò pure lo zelo e l'intelligenza dei maestri, specie del Sig. Crispino Menghi.

Furono dagli alunni delle scuole recitate varie poesie e ne riscossero plauso.

Un banchetto bandito per cura del Municipio e scelte armonie della banda di Longiano diretta dal maestro Abbatì, rallegrarono la bella giornata.

Bullettino Meteorologico.

Giorno	Pressione atmosfer. in m. m.	TEMPERATURA			Altezza della pioggia in m. m.	Stato del Cielo
		mass.	min.	media		
28	753,8	23,3	15,5	19,4	4	sereno
29	756,8	22,3	16	19,1		vario
30	758	22	16	19		sereno
31	759	21,5	15	18,3		sereno
1	758,2	23	14,5	18,8	sereno	
2	757,5	23,4	15	14,2	sereno	
3	755	25	15,3	20,2	sereno	

SCIARADA (a premio)

Il chirurgo fa il primiero
Ben attento e ben esatto,
Col secondo egli va altero
Di coprire il mal che ha fatto.
La fantesca fa il totale
Che è gradito e non fa male.

Spiegazione della Sciarada precedente:
S-angue

Mandò la spiegazione il Sig. G. Sirri da Boratella.

Responsabile — GIOVANNI BONI

AVVISO DI VENDITA

1. Un fondo rustico con casa colonica sopra, sito in parrocchia Ponte Abbadese, diviso in due corpi, il primo de' quali è della Superficie di Tavole 14.27 coll'Estimo di Sc. 347 42 che confina colla Cesuola, colla Strada Comunale di Sorrivoli e con Alessandro Valzania, il secondo corpo è di tavole 47. 95 coll'Estimo di Sc. 774. 24 che confina con Montanari, con Sizotti, Baratelli, colla Cesuola e con Bratti.

Il suddetto fondo è di qualità Vit. Fras. Canep Oliv. e con Vigna; in totale di Tornature 21: 45: 86 coll'Estimo di Sc. 1121: 66.

2. Una Casa la quale porta il N. di Mappa S. Pietro 703 e trovasi in via delle Conserve N. 2.

3. Altra Casa la quale porta il N. di Mappa S. Pietro 702 nel Subborgo di Porta Romana N. 5, i confini sono Bocchini. D. Ricci, Maria Bazzocchi, la Via delle Conserve, salvi altri ecc.

Per le trattative rivolgersi al Sig. D.^r Luigi Gabioi Notaio in contrada Uberti al Civico N. 51, che riceve le offerte fino a tutto il 30 Giugno corrente.

GRANDE LOTTERIA

DELLA

Esposizione Nazionale

DI MILANO

Autorizzata dal Re Governo con e creto della 5 Marzo 1884

PREMI PRINCIPALI

Cinque premi del complessivo valore di

Lire **300,000** Oro

- 1.^o premio del valore di Lire 100,000
- 2.^o » » » 80,000
- 3.^o » » » 60,000
- 4.^o » » » 40,000
- 5.^o » » » 20,000

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di

LIRE 400,000

ed altri premi consistenti oggetti in destinati alla Lotteria degli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire **UNA**

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta Fratelli Bidoli in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.

GIUSEPPE VERITÀ
LIQUORISTA

Deposito con vendita al minuto della rinomata

BIRRA DI VIENNA

DI

A. DREHER

FABBRICA

DI

ACQUA DI SELTZ

con

Abbonamenti Mensili

DI L. 3

PER OGNI SIFONE GRANDE AL GIORNO

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829 ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879. Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati . . . 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

AMADORI e DAMERINI
FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lanamaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

Cosena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena
Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOVEY I - WHEELER ET
WILSON - HAMILTON - POLITYPE
(a braccio) - **SINGER - LINCOLN -**
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIECHE della fabbrica THE HOWE MACHINE C (limited) di New York.

CESENA, TIP. COLLINI

UNICO DEPOSITO

PRESSO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

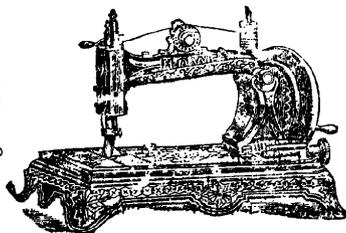
Num. 15

Contrada Dandini

Num. 15

Contrada Dandini

MACCHINE A CUCIRE



(Marea di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN) perfezionate per ogni genere di lavori AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESÌ

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

DELLE

MACCHINE A CUCIRE

VERE " SINGER "

della Compagnia Fabbricante SINGER



per sole 3 lire settimanali

per sole 3 lire settimanali

Le Macchine a Cucire Vere " SINGER " Esposizione Universale di Parigi 1878 **LA MEDAGLIA D'ORO**

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provato, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA PATENTATO di locazione con facilità di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

VERE ORIGINALI AMERICANE

garantite

IN QUALUNQUE SISTEMA a piedi ed a mano

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e fortezza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Olio speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.